



Il Presidente Giorgio Napolitano nel corso dell'intervista con Fabio Fazio al Quirinale

Risiko nomine, rush finale ma i «boiardi» resistono

Ormai si è alla stretta finale. La lista con i nomi che occuperanno le «poltronissime» dell'industria di Stato sarà resa pubblica oggi, dopo la chiusura della Borsa. In gioco ci sono circa 600 posizioni, ma i riflettori sono puntati sui «big five»: Eni e Enel al top, e poi Finmeccanica, Poste e Terna. Una cosa è certa: saranno rispettate quote di genere. Matteo Renzi pretende una presenza femminile consistente, in un mondo che oggi è quasi esclusivamente maschile. Ma non si escludono novità inedite, dopo giorni di indiscrezioni che hanno messo in circolo sempre gli stessi nomi.

A dire il vero una novità si è già vista nelle ultime ore della «vigilia», fatte di pressioni e mosse tattiche. Nel risiko delle poltrone ha fatto irruzione anche Mauro Moretti, oggi seduto nella cabina di comando di Ferrovie. Il suo mandato non scade, eppure potrebbe traboccare in Finmeccanica con un incarico nuovo di zecca. Già durante i giorni burrascosi della gestione Guarguaglini qualcuno aveva fatto il suo nome. Oggi rispunta, proprio nell'ultimo week end prima del «verdetto» finale, facendo «saltare» la rosa che venerdì sembrava faticosamente ricomposta.

IL DOSSIER

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Oggi, a Borsa chiusa, la lista dei nomi per 600 poltrone Riflettori puntati su Eni e Enel: Scaroni e Conti puntano a restare, ma Renzi vuole il cambiamento

Insomma, solo 48 ore fa i giochi sembravano chiusi, poi si sono improvvisamente riaperti.

Il fatto è che in ballo ci sono soldi e potere. A dire il vero se si segussero le indicazioni del Tesoro di una remunerazione massima di 400mila euro annui, Moretti dovrebbe rinunciare a metà di quando prende ora. Ma incasserebbe comunque una lauta liquidazione, e si trasferirebbe alla testa di uno dei gruppi più importanti del Paese. Al suo posto potrebbe andare Domenico Arcuri (oggi Invitalia) che puntava invece alla poltrona di piazza Monte Grappa. Ma i giochi potrebbero essere più complicati, perché ogni casella che si muove porta con sé tutte le altre.

Le posizioni più ambite sono quelle al vertice di Eni e Enel che Paolo Scaroni e Fulvio Conti dovrebbero lasciare libere. Ma il condizionale è d'obbligo, visto che i due «supermanager» stanno opponendo una resistenza molto forte al loro rimpiazzo. I due puntano a restare, magari in veste di presidenti. Tra l'altro le condizioni per le loro uscite sono parecchio onerose, per via della buonuscita milionaria. Ma il premier spinge per il cambiamento, che ormai sembra sicuro. Al gruppo petrolifero dovrebbe essere «promosso» Claudio Descalzi e a quello elettrico Francesco Starace. Il duello si consu-

merebbe sulla poltrona di presidente. In lizza per l'Eni ci sarebbero due donne, Emma Marcegaglia o Paola Severino. Ma in tutte e due i casi si solleverebbe la questione dei conflitti d'interesse, un «paletto» previsto nella direttiva Saccomanni che regola il processo di nomina. La ex presidente di Confindustria, infatti, è al vertice di un gruppo che ha rapporti con le imprese energetiche. Anche la Severino, però, potrebbe mostrare elementi di conflitto, visto che il suo studio legale lavora anche per questi gruppi. Insomma, per donne di questo calibro non è facile entrare ai piani alti di imprese come queste. Per questo potrebbe spuntare una terza opzione al femminile: cioè Patrizia Grieco, presidente Olivetti, che potrebbe andare all'Enel o a Terna. Nella lista delle donne che Renzi vorrebbe coinvolgere pare che si sia sfilata Monica Mondardini: proferirebbe continuare a lavorare al gruppo Cir-L'Espresso.

Francesco Caio (oggi agenda digitale) potrebbe sbarcare a Poste italiane, dove la presidenza resterebbe a Massimo Sarmi, il quale ha avviato il programma di privatizzazione del colosso postale. Ma sempre per Poste torna il nome di Arcuri, che sarebbe in gara anche per Terna. Per Terna si è pensato anche a Aldo Chiarini di Gaz de France Italia.

Fuori gioco sembrerebbero i nomi di Giampiero Massolo, indicato nei giorni scorsi come papabile per Finmeccanica, e di Gianni Castellana, anche lui proveniente dalle file della diplomazia, entrato nel walzer delle ipotesi sempre per Finmeccanica. Nel colosso della difesa per ora c'è una sola certezza: la conferma di Giovanni de Gennaro alla presidenza.

I PROTAGONISTI

Domani il testo arriverà in commissione Affari Costituzionali al Senato, qui Forza Italia si è messa di traverso chiedendo che sia calendarizzata la legge elettorale contestualmente alla riforma del Senato. Ma il governo vuole approvare il primo passaggio della riforma entro il prossimo 25 maggio, data delle elezioni europee, come ha ricordato Maria Elena Boschi.

Certo in base ai numeri si balla: Fi tenta il ricatto per i voti di 60 senatori che potrebbero compensare i 22 che sono contrari alla riforma del governo; in più ci sono i 12 senatori usciti dal gruppo Cinque Stelle e i maldipancia dei centristi e popolari. Un freno a mano che potrebbe essere tolto da un nuovo incontro tra Renzi e Berlusconi, che non viene escluso, anche se nessuno al momento lo dà per certo.



Moretti

Attuale amministratore delegato di Fs (non in scadenza), il nome di Mauro Moretti è spuntato a sorpresa per la guida di Finmeccanica. Il manager era stato dato anche per possibile entrante nella compagine del governo Renzi.



Starace

Francesco Starace, manager con una lunga esperienza internazionale (è stato in General Electric, Abb e Alstom) e attuale Ad di Enel Green Power, è in lizza da tempo per la sostituzione di Conti. Ma la concorrenza non manca.



Marcegaglia

Il nome di Emma Marcegaglia, ex numero uno di Confindustria, è stato fatto per i vertici di Eni. Rientra nelle «quote rosa» volute da Renzi, ma c'è chi ha evidenziato il possibile conflitto d'interesse con l'azienda di famiglia.



Severino

Anche Paola Severino, ex ministro della Giustizia del governo Monti, potrebbe essere scelta per guidare l'Eni. I clienti del suo studio legale, però, potrebbero rivelarsi un ostacolo per il rischio di conflitti d'interesse.

Lavoro e riforme, due seminari per tenere unito il Pd

Una domenica delle Palme passata fra la Fiorentina in tv, la playstation coi figli e tante telefonate. Soprattutto col ministro Padoa-Schioppa e i sottosegretari Delrio e Lotti. Questa infatti è la settimana in cui Renzi dovrebbe cominciare a tirare sulla sua barca governativa un po' delle reti che ha lanciato dal momento del suo arrivo a Palazzo Chigi. Riforme del lavoro e istituzionali e misure economiche sono i pesci che il premier ha intenzione di trovarci appesi. E anche per evitare spiacevoli strappi ha deciso di seguire una strategia dell'attenzione verso la minoranza interna del proprio partito che (particolare non secondario) nei gruppi parlamentari eletti sotto la segreteria Bersani ha un peso ancora rilevante, probabilmente decisivo.

Certo, alcuni toni usati al convegno organizzato da Cuperlo a Renzi non sono piaciuti, ma non per questo ha intenzione di riaprire una battaglia congressuale che considera non solo chiusa con le primarie dell'8 dicembre, ma anche oramai superata dagli eventi. Non a caso a Renzi ha fatto piacere vedere a Torino esponenti di spicco di quella

IL RETROSCENA

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

Renzi si prepara a una settimana cruciale per il governo L'obiettivo è convincere la minoranza a sostenere i provvedimenti economici e istituzionali

che è stata la minoranza congressuale come il capogruppo alla Camera Roberto Speranza (presenza che il premier non a caso ha volutamente sottolineato dal palco) Nico Stumpo, Davide Zoggia, che oramai nella mutevole geografia democratica va annoverato fra i più convinti pontieri fra ex cuperliani e Renzi.

L'indicazione che arriva da Palazzo Chigi infatti è chiara: se il governo ottiene risultati sarà il Pd il primo a goderne (come dicono i sondaggi) quindi via libera al dialogo se serve a fare passi in avanti per rendere meno tortuosa la strada in Parlamento. L'obiettivo insomma è «tenere tutti sulla stessa barca», ma senza per questo essere costretti a invertirne la rotta.

Assumono questo significato i seminari del partito su lavoro e riforme annunciati da Renzi. Mercoledì o al più tardi giovedì (dipende dall'agenda del ministro Poletti) ci sarà quello dedicato alla riforma del mercato del lavoro. E sarà lì che il ministro spiegherà in maniera più ampia di quanto abbia fatto fino a oggi che la direzione imboccata dal governo sul mercato del lavoro è

l'esatto contrario di quello che sostengono ad esempio Fassina e la Cgil. Che non c'è una spinta verso la precarizzazione ma «l'esatto contrario», come dice Filippo Taddei della segreteria Pd. «Nel nostro progetto di riforma il centro è il contratto a tempo indeterminato e infatti il costo del lavoro avrà un andamento decrescente: dal più alto per il contratto a tempo determinato al più basso per quello determinato con in mezzo il contratto a tutele crescenti».

Il seminario sulle riforme invece ci sarà la prossima settimana, ma intanto la ministro Boschi oggi avrà un incontro a porte chiuse con giovani costituzionalisti. La questione Senato (domani è prevista una nuova assemblea dei senatori Pd) e Italicum non sono ancora da considerarsi chiuse, almeno a guardare alle intenzioni uscite dalla manifestazione di Cuperlo. Quindi ci sarà da discutere. Renzi è convinto che la maggioranza dei parlamentari anche al Senato alla fine starà con lui e che per il 25 maggio almeno in prima lettura ci sarà il voto favorevole al superamento del bicameralismo. Ma non

vuol chiudere il confronto e l'appuntamento del 23 aprile servirà proprio a questo.

Intanto stasera, a mercati chiusi, è previsto che il ministero del Tesoro renda note le nomine ai vertici delle principali aziende pubbliche: Eni, Finmeccanica, Enel e Terna. E forse già stamani Graziano Delrio annuncerà la cura dimagrante per le buste paga dei dirigenti di Palazzo Chigi. Ma il grosso comunque arriverà venerdì (l'esame in Parlamento deve chiudersi entro giovedì), quando il consiglio dei ministri tradurrà in atti concreti le intenzioni scritte nel documento di economia e finanza.

E fra queste c'è appunto la riduzione degli stipendi dei dirigenti della pubblica amministrazione che superano il tetto dei 238 mila euro del Presidente della Repubblica. Ma soprattutto ci sarà il decreto per dare (fin dalle buste paga del 27 maggio) gli 80 euro a chi guadagna meno di 1500 euro lordi con le relative coperture e quindi l'indicazione di dove andrà concretamente a tagliare la forbice della spending review.